



FONDAZIONE

SAN MICHELE
ARCANGELO

IL BRILLIO DEGLI OCCHI

INTERVENTI DI DANIELE NEMBRINI

Nono incontro “Il brillio degli occhi” 11 aprile 2022

Di seguito vengono pubblicati gli interventi di Daniele Nembrini tenutisi in un ciclo di incontri “It’s Experience” iniziati lunedì 31 gennaio 2022. Gli incontri rivolti a tutti i Collaboratori che a vario titolo fanno parte delle nostre Opere con cadenza settimanale, hanno lo scopo di verificare sempre più a fondo l’origine della proposta delle Opere della Fondazione San Michele Arcangelo.

Abbiamo lavorato sul testo “Il Brillo degli Occhi” attraverso un confronto serrato con la nostra esperienza personale.

INDICE

INTRODUZIONE

- 1. CONFONDIAMO IL BISOGNO CON I NOSTRI INTERESSI**
- 2. DOBBIAMO PRENDERE SUL SERIO I NOSTRI DESIDERI**
- 3. IL PREVALERE DEL NOSTRO PENSIERO SULLA REALTÀ**
- 4. VERIFICARE SE RISPONDE ALLA DOMANDA DEL CUORE**

INTERVENTO DANIELE NEMBRINI

INTRODUZIONE

“*Ma come non ti accorgi*”¹: teniamolo come un sottofondo nel percorso che stiamo facendo, quello dell’accorgerci, del renderci conto.

Iniziamo la Settimana Santa, sulla Croce Gesù dice: “Perdonali perché non sanno quello che fanno”. Eppure, lo sapevano benissimo, erano giorni che avevano organizzato tutto e sapevano benissimo quello che avrebbero fatto, ma Gesù inchiodato alla croce dice: “*Perdonali perché non sanno quello che fanno*” (Lc 23, 34).

Allora anche stasera chiediamo, iniziando anche la Settimana Santa, la grazia dell’accorgersi, di renderci conto di ciò che siamo e di quello che abbiamo davanti.

Vieni Santo Spirito. Vieni per Maria.

Come diceva Papa Francesco, «con Gesù non è mai finita, non è mai troppo tardi»². Qualsiasi sia la situazione imbarazzante in cui ci si può trovare, si può sempre tornare a vivere, sempre. Non ci sono tanti luoghi, almeno io non conosco tanti luoghi, in cui non ti tocca pagare dazio se vuoi ricominciare, di solito di dicono “prima paghi dazio e poi vediamo”. Nel cristianesimo no, nel cristianesimo si può sempre ricominciare.

1 CONFONDIAMO IL BISOGNO CON I NOSTRI INTERESSI

Intervento - All’inizio di pagina 75, il testo dice: «Le persone che l’hanno seguito e sono state con Lui, non la folla che andava a farsi guarire, ma non impegnava sé stessa in un coinvolgimento vitale.» Tu l’altra volta, quando hai commentato hai detto che a volte confondiamo il nostro bisogno con una richiesta di necessità, le hai anche definite la lista della spesa? Giusto?

Confondiamo il bisogno con gli interessi.

Ecco, io vorrei capire un po’ di più, perché certe volte mi sembra che comunque la partenza dal mio interesse sia un tirar fuori me, però capisco che il bisogno è molto più profondo e più radicale. Come si fa a passare da una pur umana necessità di questo e di quello a un bisogno più profondo? Perché io

¹ *Meraviglioso*, di Domenico Modugno e Riccardo Pazzaglia. Il testo è riportato in appendice all’incontro 8.

² Papa Francesco, *Omelia*, 10 aprile 2022, Domenica delle Palme.

non saprei, non saprei come chiedere se non partissi da una necessità che ho, una cosa che mi sembra proprio importante in quel momento.

Daniele - Faccio un esempio. Adesso è inevitabile mettere dentro la preghiera la richiesta della pace; perlomeno io quando prego questa domanda ce l'ho, che ci sia la pace; e capisco anche che il cuore mio è fatto per la pace, non per la guerra. Poi mi dico anche: va bene, ok, adesso tutti in pace e questo ti basta? E questo potrebbe bastarti? Quindi intuisco che si parte da una necessità per andare più a fondo, però mi sembra inevitabile partire dalla necessità.

Partire dalla necessità è tutt'altro che sbagliato. Forse non ci rendiamo conto che Dio ama la nostra concretezza più di quanto l'amiamo noi. Anzi, ormai uno dei nostri problemi è l'astrazione: abbiamo tutti addosso una tentazione, una riduzione, un atteggiamento - e ormai non ce ne accorgiamo più - che tende a rendere tutto astratto, informe, irreali. Chesterton diceva: «*Spade saranno sguainate per dimostrare che le foglie sono verdi in estate*»³. Verranno tempi, diceva, in cui spade dovranno essere sguainate per dire che un uomo è un uomo e che una donna è una donna, con tutto il rispetto per chi introduce delle varianti. C'è un testo bellissimo, un dialogo tra Giussani e Testori, in cui Testori a un certo punto dice: «*Siamo arrivati a questo: che i cristiani devono riprendere nelle loro mani la materia, perché la materia con l'alibi d'essere esaltata è stata umiliata, manipolata, annullata.*»⁴ Cioè toccherà proprio noi cristiani, quelli della fede, del trascendente, del mistero, toccherà a noi ripartire dalla nostra realtà, per quello che sono, cioè questo è un bicchiere, questa è una birra. Il vescovo di Cremona, quando venne a trovarci, in un dialogo ci stupì perché disse: «Toccherà a noi insegnare ai ragazzi a fare l'amore, perché ormai stanno perdendo anche quello».

Quindi non c'è niente di noi che sia sbagliato, non ci sono interessi, diciamo, che non meritano di essere assecondati perché siamo uomini. Noi non siamo né angeli né demoni. La differenza tra gli uomini, gli angeli e demoni è che noi abbiamo la carne e ce la teniamo anche bella stretta, gli angeli e i demoni no (poi non hanno anche altre cose, la morte, i demoni la grazia, ma fermiamoci qua).

Quindi non è che bisogna mettere in contrapposizione Dio con gli interessi, chiamiamoli così, o i desideri: lavorare, metter su famiglia, far figli, conoscere, divertirsi

³ Gilbert Keith Chesterton, *Eretici*, Piemme 1998.

⁴ Luigi Giussani – Giovanni Testori, *Il senso della nascita*, Rizzoli 2013, p. 103.

è da uomini, Dio ci ha voluto così, non è che queste cose sono problematiche e dobbiamo in qualche modo abbandonarle per dedicarci a temi più trascendenti.

Poi, certo, nella storia della Chiesa ci sono anche carismi di altro tipo, per esempio gli asceti, che lasciano tutto; e così riconsegnano a tutti, forse questo è il loro compito, ciò che conta nella vita. Mentre la storia che ha preso me, o comunque quello che vedo accadere in me e in noi, è sintetizzata nella formula “amandoti dentro ogni cosa e sopra ogni cosa”. Non solo *sopra*, ma proprio *dentro*: perché vuol dire che la partita con Dio si gioca lì, *dentro* ogni circostanza della vita. Quei desideri cosiddetti parziali, chiamiamoli così, siamo noi; e tra l'altro sono un po' anche il motore, la spinta che mette in moto un po' tutto. Quindi il tema non è assolutamente “come faccio a lasciare questo desiderio piccolo”: è andando a fondo di questi che si ri-spalanca tutta la portata del desiderio, non trascurandoli e mettendoli da parte. È volendo bene a tua moglie o a tuo marito che si riapre tutta la profondità di quel rapporto, non è tralasciando di voler bene a lei o a lui e dedicandosi solamente a Dio che ne capisci il valore dal punto di vista della fede. Ci siamo? Io ai miei figli, ve l'ho detto già tante volte, dico sempre: “Ragazzi, se il denaro non fa la felicità, figuratevi la miseria; quindi, se proprio proprio, fate almeno i soldi nella vita”; poi aggiungo: “Vi accorgete però che non basta.” Non è sbagliato puntare sui soldi: il problema è che non basta, tanto che il mondo è pieno di ricchi infelici. Si capisce?

Mi sembra che la frase di pagina 75 da cui siamo partiti ci voglia dire che c'era qualcuno - ma siamo anche noi, almeno in certi momenti ci siamo dentro tutti - che seguiva Gesù o segue Gesù o che porta Gesù, avendo già stabilito che cosa gli interessa e cosa non gli interessa, avendo già stabilito in anticipo i limiti e la misura e i modi della risposta che ci aspettiamo. Così, finché i conti tornano, finché Gesù risponde come vuoi tu, viva Gesù; quando poi non ti fa più comodo, quando non risponde secondo la tua misura, di Gesù non se ne parla più. Prendiamo come esempio la Domenica delle Palme dove tutti lo osannavano, viva Gesù, viva Gesù, e la settimana dopo lo hanno crocifisso. Perché? Perché non era diventato re come pensavano loro. Molte volte anche noi siamo così! Quindi il tema è ancora una volta una sincerità rispetto a sé stessi.

Per andare più a fondo, lancio una provocazione: “la pace”. Fino a ieri il problema della pace non esisteva? Prima della guerra in Ucraina c'erano sessanta conflitti aperti in giro per il mondo, centinaia di migliaia di morti... attenzione non sono un negazionista, non sono un putiniano, la guerra va assolutamente fermata, per carità; ma il problema della

pace ce l'abbiamo solo adesso? E poi se firmano gli accordi di pace abbiamo risolto il problema della pace?

Io ho il problema della pace con me stesso, io sono in conflitto perenne con me stesso - non vi dico con mia moglie, peggio di Putin con l'Ucraina... Anche qua, il problema della pace cos'è? Che si faccia pace in Ucraina così usiamo i condizionatori, come direbbe Draghi? O è vivere un'esperienza di pace che possa illuminare anche quello che succede in Ucraina? Altrimenti siamo come tutti, e quindi servi e schiavi del potere esattamente come tutti gli altri, i quali evidentemente han deciso certe cose di cui ci vogliono convincere, e che è giusto così. Don Giussani diceva che «le forze che muovono la storia sono le stesse che muovono il cuore dell'uomo»⁵; e allora se non rintracciamo in noi un'esperienza di pace, almeno stiamo zitti, si abbia almeno la dignità di stare zitti, di tacere. Questo è il mio pensiero, sulla guerra in Ucraina.

Abbiamo già citato la frase Sant'Agostino: «la vita è la palestra del desiderio», cioè è fatta apposta perché ci rendiamo sempre più conto della portata del nostro desiderio, anche verificando che i desideri “parziali”, tra virgolette, sono parziali. Quindi facciamo attenzione a non separare, moralisticamente o in modo dualistico, i desideri particolari dal Desiderio di un bene assoluto.

Intervento - Sì, anche perché attraverso i desideri parziali, comunque, c'è un rapporto che avanza e a me questo interessa molto.

Daniele - L'abbiamo detto forse anche l'altra volta, il problema non è Dio: il problema è l'io. Quello che manca è l'io, non Dio. Dio sta benissimo, è in gran forma, ne fa di tutti i colori, è all'opera, fa, forca, disfa, sa Lui quello che fa; ma noi siamo troppo preoccupati di Dio, dovremmo preoccuparci un po' più dell'io. Ho capito bene la tua preoccupazione?

Intervento - Sì, sì, senz'altro, proprio così, ti ringrazio molto.

Daniele - O certe giornate, magari più faticose di altre, o certi drammi o certi rapporti in cui magari non riesci a voler bene a uno come vorresti o lui non riesce a farsi voler bene come vorrebbe: è da uomini è la vita, guai a chi viene a raccontarmela o tenta di sistemarmela o tenta di portarmela via. Gli direi: vai a quel paese, cosa vuoi dalla mia vita, fatti gli affari tuoi!

⁵ *CL e il '68*, dialogo con Luigi Giussani a cura di Davide Rondoni, allegato a “Tracce-Litterae Communionis”, maggio 1993, p. 1.

Io voglio trapassare, attraversare, voglio lottare con quello che accade per tutta la notte come ha fatto Giacobbe (cfr. *Gn* 32, 25-32); altrimenti di cosa stiamo parlando? Altrimenti continuiamo, magari con un cappello clericale, religioso, metteteci i termini che volete, in questo processo di astrazione in cui tutto e il contrario di tutto è uguale. In un altro testo, don Giussani dice che «Gesù Cristo è venuto a richiamare l'uomo alla religiosità vera, senza della quale è menzogna ogni pretesa di soluzione»⁶; la religiosità, cioè «la dipendenza da Dio vissuta»⁷. Invece noi moderni pensiamo di sapere da soli quello che vogliamo; e tutto il giorno siamo lì che cerchiamo qualcosa, mentre invece il tema è che non ci accorgiamo, non sappiamo neanche spesso volentieri chi siamo. Ci vuole uno che ci guardi come ci guarda Gesù, cioè ci vuole Gesù che ci guarda per quello che siamo. L'altro giorno uno mi dice “Non sono mai stato guardato così, nessuno mi ha mai guardato così”: alla fine, gira che ti rigira, arriviamo tutti lì, un incontro umano con qualcuno che non ti ha mai guardato così, perché da soli non ce la facciamo.

2 DOBBIAMO PRENDERE SUL SERIO I NOSTRI DESIDERI

Nel libro *Il Senso Religioso* c'è un capitolo che si intitola: “Come si destano le domande ultime”. Perciò dobbiamo capire: come si destano le domande ultime, com'è che vien fuori il desiderio profondo? Dall'impatto con la realtà. Che non è fatta a caso: è l'opera di Dio. Per questo i desideri, almeno come mossa iniziale, sono per noi, perché ci mettono in movimento, ci rimettono in movimento e in verifica di ciò che risponde al cuore.

Pensate: perché vi alzate la mattina? Provate domani mattina, prima di alzarvi vi fermate dieci secondi e pensate ai tre motivi per cui vi alzate. Sapete perché mi sono alzato io stamattina? Perché mia moglie mi si è presentata col cellulare sulla mia faccia, con la luce accesa che mi ha abbagliato... Non sembra il massimo, no? È la realtà che ti chiama, che è sempre fatta da Dio, qualunque faccia abbia, anche quella del cellulare che ti abbaglia. E voi, perché vi alzate? Pensateci.

Chiamiamo in soccorso Sant'Agostino, che aiuta sempre. Dai *Trattati sulla prima lettera di Giovanni*: «Che cosa ci è stato promesso? - Quindi già partiamo bene. Di che cosa stiamo parlando? Di una promessa, di un'attesa, di qualcosa che ci stiamo aspettando. – “Noi

⁶ Luigi Giussani, *All'origine della pretesa cristiana*, Rizzoli 2011, p. 124.

⁷ *Ivi*, p. 109.

saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è” (1 Gv3, 2). La lingua si è espressa meglio che ha potuto, ma il resto bisogna immaginarlo con la mente. Infatti, cosa ha rivelato lo stesso Giovanni a paragone di Colui che è, o che cosa possiamo dire noi creature che siamo così lontane dalla Sua grandezza? Ritorniamo perciò a soffermarci sulla sua unzione, su quella unzione che ci insegna interiormente quanto non siamo capaci di esprimere in parole. E poiché ora non potete avere questa visione, vostro compito è desiderarla».

Cioè dice sostanzialmente: non avete capito niente, ma siccome è una roba bella e vedete che è bella, cominciate a desiderarla.

«L'intera vita del fervente cristiano è un santo desiderio. - Non so se santo, però ci siamo - Ciò che poi desideri, ancora non lo vedi, ma vivendo di sante aspirazioni ti rendi capace di essere riempito quando arriverà il tempo della visione. Se tu devi riempire un recipiente e sai che sarà molto abbondante quanto ti verrà dato, cerchi di aumentare la capacità del sacco, dell'otre o di qualsiasi altro contenitore adottato. Ampliandolo lo rendi più capace».

Si capisce? L'uomo si muove per desiderio, altrimenti se non si muove è morto: un uomo senza desiderio è un cadavere. Poi ci si può anche ridurre a vivere da cadaveri; ma in fondo resta, grazie a Dio, un cuore - diremmo noi amanti del senso religioso - che è irriducibile e che prima o poi l'impatto con la realtà rimette in gioco. Allo stesso modo si comporta Dio: *«Facendoci attendere, - attendere vuol dire anche verificando giorno per giorno, day by day, cosa per cosa, persona per persona... - intensifica il nostro desiderio, col desiderio dilata l'animo e, dilatandolo, lo rende più capace. Cerchiamo, quindi, di vivere in un clima di desiderio perché dobbiamo essere riempiti. - Altro che mettere da parte i desideri, dobbiamo andarci fino in fondo - Considerate l'apostolo Paolo che dilata il suo animo, per poter ricevere ciò che verrà. Dice infatti: “Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto” (Fil 3, 13). Allora che cosa fai in questa vita, se non sei arrivato alla pienezza del desiderio? «Questo soltanto so: Dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù» (Fil 3, 13-14). Paolo ha dichiarato di essere proteso verso il futuro e di tendervi pienamente. Era consapevole di non essere ancora capace di ricevere «quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo» (1 Cor 2, 9)».*

La nostra vita - dice Sant'Agostino - è una ginnastica del desiderio. *«Il santo desiderio sarà tanto più efficace quanto più strapperemo le radici della vanità ai nostri desideri».*

Cioè, mi verrebbe da dire e forse l'abbiamo già detto, che i desideri cosiddetti parziali altro non hanno come scopo se non quello di farci rendere conto di quanto invece è grande il nostro desiderio, per cui tutto sembra piccino; ma è una cosa bella, non so come dire, anzi, bisogna passare da lì. Quante volte, credo, ciascuno di noi ha fatto

questa esperienza: volevo andare a fare quella cosa, ho fatto di tutto e ce l'ho fatta, oppure volevo vedere quella persona, oppure volevo comprare quella cosa; e proprio laddove siamo riusciti ad avere o a fare o a vedere quello che volevamo avere, fare, vedere, proprio lì ci siamo accorti che non bastava.

Noi che siamo così attaccati alle cose tante volte siamo i primi che non le prendiamo sul serio, noi che siamo così attaccati a noi stessi tante volte non ci prendiamo sul serio fino in fondo, e vaghiamo di pensiero in pensiero, ovviamente trovando qualcuno che ci asseconda, magari alla macchinetta del caffè, e di pensiero in pensiero passano i giorni e diventiamo sempre più tristi e lamentosi. Perché non basta, non perché è sbagliato: se lamentarsi ci facesse contenti io farei un master sul lamento; ma non basta.

Il tema non è morale, non è se è giusto o sbagliato; il tema è se è vero o falso. Poi noi siamo fatti per molto di più. Quindi dobbiamo prendere sul serio i nostri desideri; però bisogna andarci dentro fino in fondo e verificarli fino in fondo, altrimenti non godremo, tra virgolette, di tutto quello che questo spalanca.

Pensate quante volte rompiamo le scatole agli altri dicendo: devi, non devi, dovresti... Noi siamo bravissimi a direi agli altri cosa devono fare, cosa non devono fare, cosa dovrebbero fare e cosa non dovrebbero fare; invece raramente ci sfidiamo alla verifica. Tu non devi dire ad un altro cosa deve fare, saranno pure fatti suoi cosa deve fare o non fare, non glielo dice Dio, glielo dici tu? Ma chi sei? Tu, caso mai, l'altro lo sfidi alla verifica se quello che lui ritiene essere buono, vero e bello risponde a tutta la domanda che ha, questo sì. Questo è essere amici e aiutarsi a vivere, non dare patentini di moralità, di correttezza. A uno che mi dice: ma io penso che lasciare mia moglie è una roba bella, non posso che rispondere: verifica, provaci!

Io mi ricordo un episodio della mia vita. Una sera stavo partendo, avevo un volo, ma una persona ha insistito perché doveva vedermi assolutamente. Ci siamo dati appuntamento, e questo si vedeva proprio che era impazzito: mi diceva di essersi innamorato follemente di un'altra e di non sapere cosa fare con la famiglia, la moglie e i figli. Mi diceva oltretutto che tutti gli davano del pazzo, insomma che tutti si permettevano di giudicarlo! E mi chiedeva: cosa faccio?

Io ho fatto questo pensiero: questo è talmente innamorato che qualsiasi cosa gli dico non mi ascolta. A volte magari capisci che c'è margine di manovra; invece lui era proprio fuori come un melone. Allora mi sono detto: "Devo giocarmela in modo diverso". Così per un'ora gli ho dato corda e gli dicevo: "ma che figata!" Lui in realtà in qualche modo voleva sentirsi dire: "è sbagliato, lascia perdere", invece io continuavo: "ma che bello,

quanti anni ha, stupendo”, e così via. Finché, dopo un’ora così, a un certo punto si è aperto un pertugio e sono riuscito a dirgli due cose. La prima è stata questa: “ma scusa un attimo, ma Dio è così infame da farti innamorare a diciott’anni di una donna e poi a quarantacinque di un’altra? Perché non lo hai deciso tu di innamorarti!” Era evidente che aveva perso la testa, e uno non è che decide lui di innamorarsi e di perdere la testa, giusto? Allora gli ho detto: “Scusa un attimo, ma hai deciso tu di innamorarti? *No!* Quindi, Dio ci prende in giro, cioè gioca con noi, si diverte? Prima ti fai innamorare di una e poi zac, te ne infila dentro un’altra?”

La seconda cosa che gli ho detto, credo gli ultimi secondi prima di lasciarlo per non perdere l’aereo, è stata questa: “Ma se tu lasciassi stasera, adesso – e fino a un momento prima gli avevo detto è giovane, bella ricca, meglio di così, sei stato fortunatissimo, ma vai, non lasciartela scappare -, se tu scappassi adesso con quella lì, lei risponderebbe a tutta la domanda che l’esserti innamorato di quella lì ha riaperto?” In quel momento si è fermato, poi secondo me ha guardato giù il Padreterno, e mi dice: “Caspita, hai ragione!”

Lì, credo di poter dire, Dio si è servito di questo nuovo innamoramento per riaprire tutta la questione. Allora l’ho salutato dicendogli: “Ma non è magari che Dio ti ha fatto innamorare di quella lì, perché tu ricominciassi a prendere sul serio la tua vita e quindi tutto quello che vuoi, e quindi il rapporto con tua moglie, i tuoi figli, eccetera?” Perché forse a volte si va a cercare lontano quello che abbiamo vicino. Si capisce?

Quindi perfino una cosa che va contro la moralità può essere usata da Dio per riaprire tutta la questione e di conseguenza recuperare - cosa che poi è avvenuta - il rapporto con la moglie. Altro che accantonare il desiderio.

Quante volte anche sul lavoro prevale il lamento, e non l’affrontare, il trapassare quel che si sta soffrendo e vivendo... ma così si rinvia a tempi che non si capisce mai bene quali siano, non si costruisce né se, né gli altri, né l’Opera, e ci si perde qualcosa tutti quanti. Quindi, sintesi della sintesi della sintesi, viva i desideri: innamoratevi, innamoratevi, innamoratevi, giovani, vecchi, sposati, preti, bisogna innamorarsi, Dio è amore quindi bisogna innamorarsi di tutto e di tutti.

3 IL PREVALERE DEL NOSTRO PENSIERO SULLA REALTÀ

Intervento - Forse faccio un passo indietro, rispetto a quello detto poc'anzi. Se è vero che per potersi accorgere di quello che hai davanti e per riuscire a cogliere quali sono i segni che sono messi lì per te c'è bisogno di una sincerità con sé stessi e col proprio desiderio, è vero anche che a pagina 71 a un certo punto, citando Simone Weil, il testo dice: «C'è nella nostra anima qualcosa che rifugge dalla vera attenzione - cioè, c'è qualche cosa come un veleno oppure come qualcosa che impedisce a volte di essere attenti - molto più violentemente di quanto alla carne ripugni la fatica. [...] L'attenzione consiste nel sospendere il proprio pensiero, nel lasciarlo disponibile, vuoto e permeabile all'oggetto». E allora ti chiedo una mano, io ho capito letteralmente che per accorgersi del dato tu devi sospendere quello che pensi, ma io non posso sospendere quello che penso, posso accettare che un dato esterno a volte sia fatto per me. Mi puoi spiegare meglio cosa vuol dire "sospendere quello che pensi, cioè lasciare permeabile il proprio pensiero all'oggetto per non essere chiusi nella propria misura".

Daniele - Se tu entri in una riunione avendo in testa che hai ragione, la tua modalità di relazione con gli altri è tutta tesa a dimostrare a te e agli altri che hai ragione. Dico "tu", ma vale per me, per lui, per tutti. Dire "sospendere il proprio pensiero" non vuol dire rinunciare a pensare, a usare la ragione, ci mancherebbe altro; vuol dire sospendere il "pensiero ridotto" che hai già in mente, quello per cui pensi già di sapere come andranno le cose, che so, torni a casa e hai già deciso che tua moglie ti romperà le scatole, sì, può succedere, succede, ma non è detto che succeda sempre, che ti rompa le scatole anche quella sera lì. Si capisce? Quando nel libro dice: "sospendere il pensiero" vuol dire quello che dice subito dopo, "lasciarlo disponibile, permeabile all'oggetto", essere disponibili al fatto che qualcosa di nuovo, imprevisto, imprevedibile, possa accadere.

Restiamo sull'esempio del marito che torna a casa pensando che la moglie gli romperà le scatole. Magari quella sera la moglie invece lo aspetta col sorriso, con la cena pronta, con i fiori sulla tavola eccetera. E lui che cosa fa? Si arrabbia ancora di più, perché ha torto, e si dice "no, no, stavolta non cedo". Siamo sinceri: quante volte diciamo "no, stavolta non mollo", ma la realtà ti sta dicendo un'altra cosa?

In questo senso è "sospendere il pensiero": essere disposto ad abbandonare l'idea che tu hai, che ti sei fatto, che hai accarezzato; che in fondo è un'affermazione di te, perché alla fine gratta, gratta, gratta di che cosa stiamo parlando? Del primato di te su quello che hai davanti, e non molli, continui a dire stavolta no!

Invece, altre volte arrivi con un pensiero, perché è da idioti non avere un pensiero, ma sei disponibile a verificarlo, cioè a vedere se è vero davvero, se corrisponde alla realtà o la realtà ti sta dicendo altro.

Per esempio: devo andare ad una cena ma ho mille dubbi, vado o non vado? Cosa ne sai di cosa potrà succedere a quella cena? Vai e verifica, non è che a priori puoi sapere quello che succerà. Oppure, nelle nostre riunioni di lavoro, quante volte tutta l'attenzione è rivolta a cercare di avere ragione, cioè di avere conferma di un pensiero che hai in mente? Noi siamo così anche un po' nella vita in generale, alla fine siamo più tesi a difendere l'idea che abbiamo noi delle cose, delle persone, che non a fare i conti con quello che cose e persone ti stanno dicendo. Che, grazie a Dio, è sempre di più di quello che hai in mente tu.

Perché la libertà, seppur infragilita, resta dono di Dio. Per cui niente ti può impedire di aderire al vero, al bello e al buono, almeno come impeto.

Anche se magari non ce la fai. Io che sono un cardiopatico, con questi sbalzi di temperatura e di pressione vado veramente in crisi, vado in vasodepressione, a volte mi casca letteralmente la lingua, cioè non riesco a tenere la lingua su; e quando mi è capitato le prime volte ho fatto questo pensiero, che mi sembra razionale: "il desiderio è di più dalla volontà". Cioè io potrei anche non avere, e a volte non ce l'ho, la forza di prendere in mano questo bicchiere, la volontà potrebbe anche non farcela; ma posso sempre almeno desiderarlo.

Quindi anche il peccato, il limite, la fatica, la situazione, la storia, tutto quel che volete, non è sufficiente a far fuori la libertà. Anzi, spesso e volentieri invocare il peccato, il limite, questo e quest'altro è un modo per giustificarsi, cioè per ritornare ad affermare il proprio pensiero. Ma è una decisione, perché puoi avere intorno a te chi ti vuole bene, puoi essere anche in un contesto che ti accompagna, che ti protegge, che ti perdona, che, che, che, ma non basta, perché se non lo decidi tu non puoi decidere su un altro per te.

Almeno diciamoci la verità, è una decisione, perché la libertà è in gioco fin dall'inizio: perché uno decide cosa guardare, e uno vede quello che decide di cercare.

4 VERIFICARE SE RISPONDE ALLA DOMANDA DEL CUORE

Intervento - Posso leggere una cosa? Ieri sono andato a una mostra, allestita da alcuni ragazzi, dopo aver letto i testi di Franco Nembrini su Dante. Questi ragazzi hanno proposto delle domande con le relative risposte e una mi ha colpito in maniera particolare, e credo c'entri con quello di cui stiamo parlando. La domanda è: PERCHÉ DANTE CONDANNA L'AMORE DI PAOLO E FRANCESCA? – personalmente non so chi siano – Leggo la risposta: Ma perché se Dio è amore, se l'amore è l'esperienza fondamentale della vita, questi due sono finiti all'inferno? Per aver amato troppo? L'istinto, il sentimento, la passione sono buoni e giusti, e secondo natura che di fronte a una persona bella, a una cosa bella, essi si accendano. Ma questo è solo l'inizio di un cammino che poi va proseguito con tutto quel che noi siamo, ragione inclusa. La lussuria invece è il dominio della passione e l'abbandono della ragione; e dunque un tradimento del modo in cui siamo fatti, e per questo è condannata all'inferno: perché rende disumana, cioè infernale, la vita dell'aldiquà. La ragione della condanna di Paolo e Francesca all'inferno non è per aver disobbedito a un comandamento; è perché hanno tradito sé stessi. Hanno tradito la propria natura umana, la libertà e la ragione di cui la loro umanità è fatta. Hanno lasciato che il sentimento, che di per sé è la giusta scintilla che accende il desiderio, si impadronisse interamente di loro ed escludesse ogni altro aspetto della persona.

Daniele - C'entra, eccome. Senza voler entrare, per carità, nel mondo dantesco, di cui io non mi permetterei nemmeno di sfiorare la copertina, il problema è che non è che hanno amato troppo, hanno amato troppo poco. Bisogna stare attenti, altrimenti si rischia di introdurre l'aspetto ancora moralistico, invece tutto il loro amore, la passione, il desiderio, eccetera, eccetera, eccetera, non era sufficiente.

Anche qui vedete però chi deve dare un giudizio, diceva prima lui, su questo? Ciascuno deve darlo per sé, ciascuno deve verificare se quello per cui in questo momento sta dando la vita risponde o no a tutta la domanda del cuore. E non può dirtelo nessun altro. Posso sfidarti alla verifica, ma sei tu che devi dire se quel che stai vivendo risponde a tutto o no.

Forse aiuta anche questo esempio. Una ragazza mi dice: sono rimasta incinta, e nel raccontarmi mi dice di tutta la responsabilità che mette in gioco col suo ragazzo per questo fatto, questo avvenimento. E io le dico: guarda che secondo me il problema non è il bimbo, che tra l'altro lo salva Dio e non tu o l'eventuale tuo futuro marito; il tema è che cosa questo fatto chiede rispetto a tutta la domanda per cui tu sei fatta! Quante coppie si sono sposate perché arrivava l'incomodo, poi tutto è andato a gambe all'aria; perché non è ragionevole, non è una ragione sufficiente, non ci si può sposare solo perché c'è l'incomodo - o il comodo se uno è contento che arrivi.

Ma non perché è sbagliato (è un esempio, è ovvio che di per sé l'arrivo di un figlio scatena tutta la responsabilità, il mettersi in gioco, eccetera); ma perché non basta, non è sufficiente, sposarsi per questo non è sufficientemente adeguato. Mentre invece può essere l'occasione - perché è data, perché è un avvenimento – per riaprire fino in fondo la domanda su di sé, su chi sei, su che cosa vuoi davvero dalla vita. E magari uno decide anche di sposarsi, non dico di no; ma perché uno è diventato di più sé stesso, non perché così risolve, anche in modo diciamo consapevole, responsabile, un problema. Spero di non dire un'eresia se dico che probabilmente anche la Madonna aveva un suo pensiero, un'immagine di quel che si aspettava dalla vita; ed era un pensiero buono, voleva sposare un uomo bravo, fare una vita giusta; ma quello che le è accaduto, la presenza, l'annuncio dell'Angelo, ha rimesso tutto in discussione. Tant'è che il Vangelo dice che alle parole dell'Angelo Maria «rimase turbata» (Lc 1, 29). Perché “rimase turbata”? Come dire: ma cosa sta succedendo? Perché ha scardinato tutto quello che aveva in mente. Ma la Madonna, a differenza di me e tante volte di noi, era disponibile a riconoscere la novità che la realtà stava introducendo nella sua vita, anche se non era quello che lei aveva in mente. La questione è tuta qui. Quindi chiediamo alla Madonna che ci doni la stessa semplicità, ma anche la stessa decisione. Perché bisogna avere tantissimo coraggio per dire di sì a un annuncio come quello che la Madonna si è sentita consegnare, in quella situazione e in quelle circostanze.

*Ave, o Maria, piena di grazia,
il Signore è con te.
Tu sei benedetta fra le donne
e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.
Santa Maria, Madre di Dio,
prega per noi peccatori,
adesso e nell'ora della nostra morte.
Amen.*

Vieni Santo Spirito. Vieni per Maria.